

## IL RESTAURO DI ALCUNE OREFICERIE DEL TESORO DELLA COLLEGIATA DEI SANTI PIETRO E ORSO DI AOSTA

Daria Jorioz

La Collegiata dei Santi Pietro e Orso di Aosta conserva una serie di preziose oreficerie sacre, che costituiscono un'eloquente testimonianza del prestigio di un'istituzione religiosa che ha scandito la storia della città di Aosta nel corso dei secoli. Benché il nucleo più ricco sia quello compreso tra il XIII e il XV secolo, altri oggetti di pregio, custoditi anch'essi nel Tesoro, documentano la vita della Collegiata anche nelle epoche successive, giungendo fino all'Ottocento inoltrato.

La valutazione della qualità e dell'interesse storico-artistico e documentario di tale ingente patrimonio ecclesiastico è alla base di un progetto di musealizzazione, per ora in fase preliminare, che si propone di valorizzare appieno la dotazione di arte sontuaria della chiesa aostana.

Nel corso del 2003 il Servizio Beni Storico-Artistici ha promosso e finanziato il restauro di alcune oreficerie ed argenterie della Collegiata ursina. Gli interventi sono stati eseguiti dalla restauratrice Valeria Borgialli di Favria Torinese, sotto la direzione scientifica della scrivente. Nel quadro del recupero e della valorizzazione complessiva degli arredi liturgici di Sant'Orso, i manufatti da restaurare sono stati individuati tra quelli di più rilevante pregio artistico e che ovviamente necessitavano con maggiore evidenza di interventi conservativi. Sulla base di tali premesse i restauri hanno riguardato uno splendido calice in argento dorato, assegnabile alla prima metà del XIII secolo, la quattrocentesca statua reliquiario di Sant'Orso e due ampolle in metallo argentato del primo Ottocento.

L'antico calice conservato a Sant'Orso, realizzato in argento sbalzato, cesellato, inciso e dorato, presenta un'ampia coppa emisferica (che ne attesta una datazione precoce), un nodo ottagonale impreziosito da nielli monocromi romboidali, e una base riccamente decorata da motivi fitomorfi e zoomorfi eseguiti a sbalzo. La squisita qualità dell'oreficeria è enfatizzata dalla presenza sul



1. Calice in argento, 1220-1230.  
(P. Robino)

piede - così come sulle parti superiore e inferiore del nodo - di pietre dure, gemme e cammei antichi. Tra questi sono riconoscibili due pregevoli cammei di epoca romana, raffiguranti Pomona e un cervo. L'esecuzione dell'opera, per la quale è stata proposta recentemente dalla storiografia una datazione intorno al terzo decennio del Duecento, è stata posta in relazione con la produzione dell'orafo mosano Hugo de Oignes, artista del Belgio meridionale.<sup>1</sup>

Il calice in argento aveva subito, in epoca imprecisata, un urto o più probabilmente una caduta che ne aveva determinato lo schiacciamento del nodo. L'oreficeria presentava inoltre le tracce di un precedente restauro non documentato, durante il quale era stato posizionato nel piede un perno in ottone in sostituzione a quello originale in argento. L'intervento di restauro ha comportato lo smontaggio del piede, la correzione della deformazione del nodo e il ripristino della sua forma originale. Le fratture del nodo sono state consolidate con resina epossidica rinforzata con teletta in fibra di vetro, mentre il piede è stato fissato con due nuovi perni in filo d'argento. Il restauro si è concluso con una delicata pulitura della superficie, che ne ha valorizzato la pregevole patina antica.

Le operazioni di restauro sul calice hanno consentito, inoltre, di scoprire all'interno del nodo una reliquia avvolta in una pezza di seta color porpora, legata con un filo di tessuto e recante un cartiglio su pergamena con la dicitura "Dens S. Laurenti". Tale reliquia non è stata ricollocata all'interno del nodo, poiché questa non era la sua sede originaria, ed è stata consegnata al Priore della Collegiata.

La celebre statua reliquiario di Sant'Orso, oggetto del secondo intervento di restauro, è opera di un artista di cultura savoiarda e può essere assegnata al 1481 circa, essendo stata identificata dalla critica con la "yconomia de novo artificiosè fabricata totaliter argento puro composita" citata nella ricognizione compiuta dall'abate commendatario Giorgio di Challant ed eseguita in quella data.<sup>2</sup>

Lo stato di conservazione dell'opera era complessivamente discreto. La statua, che presenta un'altezza complessiva di 82 cm, è realizzata in lamina d'argento sbalzato, cesellato, inciso e in parte dorato, con una base esagonale in legno di noce, rivestita di lamine metalliche. Il reliquiario è stato oggetto di sentita devozione nel corso dei secoli, come documentano i numerosi rimaneggiamenti subiti. Tra questi il più evidente - ormai storicizzato - è costituito dall'apertura, nella parte anteriore in basso, di uno sportello ovale con cornice in argento e vetro convesso, eseguita con ogni probabilità tra il XVIII e il XIX secolo per l'ostensione delle reliquie. Decisamente deturpante si rilevava, infine, la presenza nella parte superiore della statua di viti moderne posizionate per tenere unite alcune lamine.

Il restauro ha comportato lo smontaggio delle lamine, la rimozione di alcuni vetri dai castoni che ornavano il piviale

del santo per agevolare la pulitura, la rimozione delle lamine della base per verificare lo stato di conservazione del supporto ligneo. Si è inoltre proceduto al fissaggio dell'uccellino sulla spalla di sant'Orso mediante resina epossidica colorata con porporina e al ripristino delle parti danneggiate del tralcio vegetale che decora la base mediante l'inserimento di un tondino di rame. In fase di rimontaggio i sistemi di fissaggio delle lamine attribuibili ad un rozzo intervento novecentesco sono stati sostituiti con chiodini e viti in ottone argentato.

Meno complesso ma comunque significativo è stato l'intervento di restauro relativo a due *ampolle* e ad un vassoio facenti parte dell'arredo liturgico della Collegiata. L'elegante coppia di ampolline in ottone argentato, con ornati a palmette stilizzate, rivela affinità stilistiche con un portaincenso a navicella recante il punzone di Carlo Balbino, documentato quale orafo di re Carlo Alberto nel 1847. Le argenterie sono collocabili in una linea colta di produzione torinese attenta alle novità dell'arredo inglese e possono essere datate tra il 1820 e il 1830.<sup>3</sup>

Dal punto di vista conservativo, le ampolle presentavano entrambe la parte superiore staccata dal piede e vaste tracce di solforazione della superficie argentata, mentre il vassoio rivelava vistose macchie. L'intervento in questo caso si è limitato alla pulitura delle superfici con una sospensione di alcool, ammoniacca e bicarbonato, completata da risciacqui e bagni con acqua deionizzata, al ripristino delle parti danneggiate e alla saldatura a stagno dei perni staccati.



2. Statua reliquiario di Sant'Orso, 1481 circa. (P. Robino)

#### Abstract

The collegiate church of St. Peter and St. Ursus in Aosta keeps in its Treasure a series of holy jewellery, ascribable to the period from the 14<sup>th</sup> century to the 20<sup>th</sup> century. In the field of preservation and improvement interventions on this valuable ecclesiastic heritage, the Historic-Artistic Heritage Office of the Autonomous Region of Aosta Valley has recently promoted the restoration of some jewellery. It concerns a 13<sup>th</sup> century precious silver chalice of Meuse production, a reliquary statue of St. Ursus (about 1481) and two silver brass ampullae of the first half of the 20<sup>th</sup> century which are part of the sumptuary outfit of the church.

1) Si veda E. Rossetti Brezzi, *Le vie del Gotico in Valle d'Aosta*, in G. Romano (a cura di), *Gotico in Piemonte*, Torino 1992, pp. 300-301, ripresa da C. Piglione, *Le oreficerie medioevali del Tesoro*, in B. Orlandoni, E. Rossetti Brezzi (a cura di), *Sant'Orso di Aosta. Il complesso monumentale*, Aosta 2001, pp. 263-265.

2) Per un inquadramento dell'opera si rinvia ancora a C. Piglione, *Le oreficerie cit.*, p. 277.

3) A. Griseri, *Gli argenti barocchi*, in B. Orlandoni, E. Rossetti Brezzi (a cura di), *Sant'Orso di Aosta cit.*, pp. 348-349.



3. Ampolle, 1820-1830. (P. Robino)